

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 settembre 2018



CONGRESSO CNI

Italia Oggi 11/09/18 P. 35 Protagonisti del cambiamento 1

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 11/09/18 P. 39 Nuova laurea per i consulenti 3

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 11/09/18 P. 30 L'ILLECITO DEL PROFESSIONISTA FRENA RISCOSSIONE SANZIONI PALUMBO GIOVAMBATTISTA 4

ECONOMIA

Sole 24 Ore 11/09/18 P. 1 UN EQUILIBRIO FRA LE TUTELE E IL MERCATO Colin Crouch 5

CHIMICA

Sole 24 Ore 11/09/18 P. 7 Premio «Eyca 2018» a ricercatore italiano 8

CONDOMINIO

Sole 24 Ore 11/09/18 P. 23 CONDOMINIO, UN ALBO UNICO PER LE PROFESSIONI IMMOBILIARI SCHENA FRANCESCO 9

ITS

Italia Oggi 11/09/18 P. 10 Lauree brevi per i super tecnici Carlo Valentini 10

TAP

Sole 24 Ore 11/09/18 P. 3 SUL TAP OCCASIONE DA NON SPRECCARE Gianluca Benamati 11

Il presidente del Cni, Zambrano, anticipa i temi al centro del 63° congresso nazionale

Protagonisti del cambiamento In primo piano nel nuovo ciclo di crescita del Paese

«**C**ostruiamo la nuova classe dirigente», questo l'obiettivo di grande respiro che dà il titolo al 63° Congresso Nazionale degli ordini degli Ingegneri Italiani, in programma a Roma da domani a venerdì prossimo. «Per il nostro sistema, che rappresenta più di 240 mila ingegneri, si tratta di un appuntamento di particolare importanza», afferma Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri. «Intendiamo confrontarci con esperti del mercato del lavoro, dell'economia e della politica sui temi più attuali che riguardano i diversi ambiti in cui operiamo. Il quadro economico dell'Italia, sebbene ancora caratterizzato da elementi di incertezza, è in una fase di ripresa, timida, ma evidente. Lo scenario può cambiare, portando con sé una nuova crescita, ma occorre sapere leggere gli eventi ed essere propositivi sulle azioni da intraprendere a favore della nostra categoria. Come ingegneri non possiamo essere spettatori del cambiamento, ma dobbiamo e possiamo essere protagonisti di un nuovo ciclo di crescita del Paese. Dobbiamo essere coscienti che la nostra professione è sottoposta a stimoli e cambiamenti molteplici: normativi, tecnologici e di mercato. Il sistema ordinistico deve pertanto essere in grado di accompagnare il mutamento, offrendo agli iscritti servizi a maggiore valore aggiunto, diventando un attore della crescita nelle singole realtà produttive che compongono il Paese, accompagnando le giovani generazioni ad essere competitive nel mercato del lavoro. Vogliamo che il Congresso Nazionale 2018 sia, ancora una volta, luogo di confronto di idee e di pro-

poste concrete per rendere l'Ingegneria protagonista della modernizzazione del Paese».

L'evento degli ingegneri, che si terrà presso l'Hotel Ergife, oltre ai rappresentanti del mondo delle professioni, in particolare quelle tecniche, vedrà la partecipazione di numerosi esponenti delle istituzioni, tra cui i Ministri Danilo Toninelli (Infrastrutture e Trasporti) e Barbara Lezzi (Sud), oltre ai consueti interventi di alto profilo. Il richiamo alla costruzione di una nuova classe dirigente troverà un riscontro pratico nei numerosi workshop, che si svolgeranno parallelamente ai lavori del Congresso, che rappresentano una delle più interessanti novità di questa 63ª edizione. Formatori qualificati provenienti dalla Luiss Business School daranno vita a laboratori formativi, cui parteciperanno i delegati, su temi quali comunicazione istituzionale, public speaking, leadership, team building e social media.

Com'è ormai consuetudine, il Congresso Nazionale vedrà alimentare il proprio dibattito anche sulla base delle proposte e delle considerazioni emerse nell'incontro preparatorio, avvenuto il 4 maggio scorso. A questo hanno partecipato 106 delegati, in rappresentanza di 39 Ordini provinciali, e una Federazione regionale. I lavori della giornata, tenutasi presso l'Università Link Campus, hanno seguito la metodologia dell'Ost (Open Space Technology), operando in gruppi autogestiti, ciascuno dei quali ha individuato una o più tematiche specifiche afferenti ad un macroargomento, elaborando poi alcune proposte rispetto alle evidenze emerse.

Il primo tra i temi emersi è quello di una nuova visione del sistema ordinistico. Occorre interrogarsi sui motivi per i quali l'andamento delle

iscrizioni agli Ordini ha subito un forte rallentamento negli ultimi anni. La causa scatenante non può essere solo la lunga fase di crisi economica iniziata nel 2008 e conclusa solo di recente. È importante comprendere come e in quale misura gli ordini possono diventare delle strutture in grado di fornire servizi ad elevato valore aggiunto per gli iscritti, quali politiche possono essere utilizzate per attrarre le giovani generazioni, quali strategie devono essere attuate per riportare nell'alveo del sistema ordinistico l'importante risorsa rappresentata dagli ingegneri del settore industriale e di quello dell'informazione. In particolare, occorrerà riflettere sulla capacità degli Ordini di rappresentare in modo efficace le istanze di tutti i settori dell'ingegneria e della figura dell'ingegnere in sé, indipendentemente dal fatto che il singolo iscritto operi nella libera professione o nell'ambito del lavoro dipendente; sulla capacità di interlocuzione dell'Ordine con il territorio di appartenenza e più precisamente con le Istituzioni e con il capitale sociale dell'area di appartenenza; sulla capacità, infine, di ciascun Ordine di essere erogatore di servizi per gli iscritti e di essere soggetto posto a tutela e per la valorizzazione delle competenze professionali.

Tema strettamente connesso è quello della sfida della rappresentanza. La complessità sociale attuale e, in particolare, quella del mercato del lavoro hanno rimesso in discussione la capacità di azione delle diverse strutture della rappresentanza degli interessi. È giusto pensare a un maggiore ruolo di rappresentanza dei Consigli Nazionali degli Ordini, ma occorre chiedersi

in quale prospettiva. Bisogna mettersi alla ricerca di un metodo efficace affinché i corpi della rappresentanza dialoghino con i rappresentanti ancor prima che con il contesto esterno. È necessario prestare attenzione alle istanze che emergono dalla base degli iscritti e stabilire in che termini esse devono essere rappresentate. Su questo terreno un contributo importante potrà arrivare dall'Alleanza professionisti per l'Italia istituita dalla Rete delle Professioni Tecniche e dal Cup. A queste domande si cercherà di dare una risposta, considerando che molti rappresentanti della categoria si sentono portatori di conoscenza finalizzata a trovare soluzioni a problemi evoluti. L'azione dei singoli nell'ambito della professione, dunque, ha valenza sociale.

La formazione e la certificazione per la competitività è un altro tema determinante. La formazione è tra i primi strumenti per la corretta «manutenzione» delle competenze professionali attraverso le quali ciascun ingegnere affronta le complessità del mercato del lavoro. Ci si interrogherà sulle opportunità e le criticità che caratterizzano attualmente il sistema della formazione continua gestita in ambito ordinistico e i correttivi eventualmente da apportare. Come e in che misura può essere migliorata l'azione degli Ordini nella promozione e gestione di attività di formazione continua e in quale maniera la formazione dovrebbe essere progettata ed erogata.



Il Cni sostiene da sempre che l'ingegneria rappresenta una leva strategica per il Paese. In questo senso diventa determinante stabilire dove e in che misura occorre investire nell'ottica dei professionisti, che ruolo possono avere le nuove Norme tecniche per le Costruzioni in un nuovo quadro degli investimenti, quali politiche e quali strumenti di prevenzione dal rischio devono entrare nel dibattito sull'individuazione delle politiche di investimento per la realizzazione delle infrastrutture materiali. Senza contare la necessità di politiche di governo espansive orientate alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente, al miglioramento della qualità della vita, al rilancio delle piccole e grandi infrastrutture. Ciò al fine di garantire maggiore occupazione nei tre settori dell'ingegneria (civile ed ambientale; industriale e dell'informazione), oltre ad avere ricadute positive su cultura e turismo. Per non parlare del «Sisma Bonus», un ottimo strumento finanziario che va necessariamente sostenuto e potenziato.

Saranno affrontati anche temi di pressante attualità, alcuni legati ai tragici avvenimenti del mese di agosto: le infrastrutture e la loro manutenzione, le concessioni di opere pubbliche e il loro controllo, nuove regole

per la riqualificazione del costruito, interventi sui beni culturali, un piano di prevenzione del rischio sismico, le semplificazioni normative e burocratiche, anche per gli interventi post sisma centro Italia, gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Un'ultima questione chiamata in causa l'organizzazione del lavoro in rete. Una realtà possibile o un'utopia? E' lecito chiedersi quanto e come è sentita dai professionisti la necessità e l'opportunità di aggregarsi. Sempre considerando che il primo passo verso la creazione di una rete professionale tra gli ingegneri è costituito dalla valorizzazione della figura professionale che deve essere chiaramente riconoscibile e avere una propria identità.

A dispetto delle criticità, il settore dell'ingegneria fa registrare anche numerosi elementi di forza. Proposte, idee e riflessioni saranno oggetto di ulteriore definizione e confronto nel corso del Congresso che si propone di definire come e con quali strumenti gli ingegneri, incardinati nel sistema ordinistico, possano contribuire a costruire una nuova classe dirigente per la modernizzazione del Paese.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



Armando Zambrano



INGEGNERI CAMP 2018 | EROFEE PALACE HOTEL

COSTRUIAMO LA NUOVA
CLASSE DIRIGENTE

Convenzione tra Consiglio nazionale e Link Campus. Dall'Enpacl 30 borse di studio

Nuova laurea per i consulenti

Al via il corso magistrale valido anche per il tirocinio

Nove opportunità per gli aspiranti Consulenti del Lavoro e per i laureati già iscritti all'Albo. Il Consiglio nazionale dell'Ordine ha, infatti, stipulato una convenzione con la Link Campus University di Roma per l'istituzione del diploma di laurea magistrale in «Consulenza del lavoro e sistemi di workfare» (LM-56). Si tratta del primo corso di laurea magistrale mirato a formare giovani esperti nell'ambito della consulenza del lavoro, delle politiche attive e del welfare, consentendo loro di svolgere il tirocinio, valido per il praticantato obbligatorio per l'accesso alla professione di Consulente del lavoro, direttamente all'Università. Un percorso formativo di durata biennale, progettato dal Consiglio nazionale e presieduto dalla presidente Marina Calderone, che prevede un'intensa attività laboratoriale con project-work, esperienze pratiche e simulazione di casi di studio. Innovativo e

ricco di testimonianze, con il coinvolgimento di dirigenti di categoria ed esperti della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. Per l'iscrizione al corso, che sarà inaugurato nell'anno accademico 2018-2019, si potrà contare anche sull'aiuto dell'Ente di previdenza di categoria. L'Enpacl, infatti, nell'ambito delle proprie attività di sviluppo della professione, ha indetto un Bando (consultabile su www.enpacl.it) per il conferimento di n. 30 borse di studio, ciascuna del valore di 8.000 euro: 5.000 euro per il primo anno e 3.000 per il secondo. Per partecipare è necessario leggere i requisiti di ammissione e inviare la propria candidatura all'indirizzo di posta elettronica staff@enpacl.it entro le ore 18.00 del 21 settembre. La graduatoria sarà pubblicata il 4 ottobre 2018 sul sito dell'Ente di previdenza. La partecipazione, però, è aperta anche ai Consulenti del Lavoro in possesso del diploma di laurea breve e già iscritti all'Albo.

Per chi già esercita la professione e desidera acquisire la laurea specialistica con un percorso di studi utile per l'aggiornamento professionale, l'Università e il Consiglio nazionale hanno previsto la frequenza non obbligatoria e alcune agevolazioni economiche.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA



DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO



La presidente del Cno, Marina Calderone, e il presidente della Link Campus university, Vincenzo Scotti



L'illecito del professionista frena riscossione sanzioni

La riscossione delle pene pecuniarie, per omesso, insufficiente o ritardato versamento d'imposta può essere sospesa qualora la violazione consegua alla condotta illecita dei professionisti incaricati. Tale previsione va interpretata nel senso che, non solo in fase di riscossione, ma anche in sede contenziosa, la non punibilità del contribuente possa essere dimostrata attraverso la prova di aver fornito al professionista, denunciato all'Autorità giudiziaria, la provvista di quanto dovuto all'Erario e di avere vigilato sul puntuale adempimento del mandato. Così ha stabilito la sent. n. 21061 del 24/8/2018 della Cassazione, che ha anche evidenziato che, ai fini della sospensione, non occorre il rispetto di altri adempimenti procedurali, quali l'istanza di sospensione e l'allegazione della denuncia del reato. Nella specie, l'Agenzia notificava un avviso per il recupero della plusvalenza derivante da cessione di terreni edificabili e per il pagamento delle relative sanzioni, non avendo il contribuente dichiarato tale reddito. Il contribuente, per quanto di interesse, rilevava che non potevano essergli irrogate sanzioni, in quanto il pagamento del tributo non era stato eseguito per fatto denunciato all'autorità giudiziaria e addebitabile esclusivamente a terzi, e, segnatamente, alla professionista incaricata degli adempimenti fiscali e denunciata per i reati di esercizio abusivo della professione, truffa e appropriazione indebita. La Ctp rigettava il ricorso, mentre la Ctr accoglieva parzialmente l'appello del contribuente, affermando che andavano escluse soprattasse e pene, in quanto non vi era stato concorso nella condotta criminosa della commercialista e non vi era stata omissione di vigilanza sull'espletamento delle attività dell'incaricata, che aveva fornito al contribuente false attestazioni e ricevute. L'Agenzia, nel proporre ricorso incidentale, rilevava che il contribuente aveva concorso colposamente all'illecito, non esercitando la doverosa vigilanza e non facendosi consegnare l'attestazione di ricezione della dichiarazione. La tesi, secondo la Corte, era

infondata, dato che la documentazione contraffatta aveva impedito al contribuente di rendersi conto degli illeciti commessi ai suoi danni.

Giovambattista Palumbo



UN EQUILIBRIO FRA LE TUTELE E IL MERCATO

di **Colin Crouch**

Chi vuole più mercato deve volere anche più politiche sociali e regolamentazione dei mercati. È questa la lezione paradossale della storia del capitalismo. Il mercato, nel suo incedere creativo e imprenditoriale, provoca anche danni, fa vittime, lo «scarto», di cui il Santo Padre ha parlato nell'intervista al Sole. E «scarto» vuol dire spreco di risorse umane e fisiche. È necessario che, una volta che i mercati hanno ampliato il raggio d'azione, siano prese misure, fuori dal mercato, che riparino i danni e preparino gli «scarti» a una vita utile e buona. Il mercato e le politiche sociali hanno dunque un rapporto interdipendente, benché da decenni i loro fautori siano antagonisti. Senza l'economia di mercato le politiche sociali non possono ricevere le risorse di cui hanno bisogno; senza politiche sociali il mercato produce una massa enorme di scarti di ogni tipo.

—*Continua a pagina 16*



L'EQUILIBRIO TRA MERCATI E TUTELE CHE PUÒ ARGINARE L'ONDA POPULISTA

di Colin Crouch

— Continua da pagina 1

Storicamente questo paradosso si è risolto nei conflitti tra partiti contrapposti, ma accomunati dal fatto di comprendere l'importanza dei compromessi. Conservatori e democristiani non rifiutarono politiche di tipo sociale e la regolazione di certi aspetti dell'economia; i socialdemocratici (se non i comunisti) non rifiutarono il mercato. Fu il trionfo del neoliberismo - inizialmente negli Stati Uniti e nel Regno Unito durante gli anni 80, e più tardi quasi ovunque in Europa e più in là nel mondo sviluppato - che pose fine alla stagione dei compromessi, rifiutando quasi tutte le restrizioni al liber mercato.

È bene ricordare le politiche della Commissione europea al tempo dell'introduzione del Mercato unico sotto la presidenza di Jacques Delors prima e di Romano Prodi poi, negli anni 90. Il Mercato unico accrebbe enormemente la propensione al libero mercato dei Paesi europei; ma fu anche il periodo dell'allargamento della cosiddetta «Europa sociale», l'entrata dei sindacati nei corridoi della Commissione, dei rapporti tra la Commissione e governi regionali e locali affinché fossero sviluppati progetti per aiutare le zone in difficoltà. Il mercato e le politiche per evitare i suoi danni marciarono l'uno accanto alle altre.

Poi cambiò tutto. Nuove voci alla Commissione e nei singoli governi dichiararono l'Europa sociale morta; le nuove iniziative in tal senso si fecero più rare. E diminuì anche il supporto per il progetto europeo tra gli

stessi cittadini continentali. Poi, dopo il 2010 arrivò l'imposizione dell'austerità sui Paesi indebitati dell'Europa meridionale e l'Irlanda da parte delle autorità europee (e sui britannici da parte di Londra). Per i neoliberisti fu un'occasione per ridurre finalmente lo stato sociale al minimo. Una politica di contrasto all'eccesso di indebitamento, ma con una sensibilità sociale fu sempre possibile. Però le autorità europee e del Fondo monetario internazionale scelsero, almeno inizialmente, un approccio neoliberista puro, causando danni e miseria. Il supporto al progetto europeo tra i cittadini scese ancora di più.

Secondo i neoliberisti è solo quando una componente della vita può essere inserita in una logica di mercato che essa diventa efficiente. Visto che inefficienza vuol dire spreco, se vogliamo evitare lo scarto, dicono, dobbiamo quanto più possibile asservire la vita alle logiche del mercato. Le cose, che non possono rientrare in questo paradigma, devono essere tralasciate. Abbiamo visto le conseguenze di questo modo di pensare nella distruzione dell'ambiente e nella instabilità sociale che discende da quei cambiamenti economici che non sono stati accompagnati da politiche in aiuto di coloro che perdono i loro posti di lavoro.

Ma, dopo la deregolamentazione del settore finanziario, i mercati più importanti non sono più stati i mercati "normali" per beni e servizi, ma quelli secondari, basati sulle aspettative nel futuro, nostre e altrui, tutti finanziati mediante debiti enormi. In questo modo venne meno il rapporto tra i valori dei beni sui mercati reali e

quelli finanziari. Fu questo sistema, che crollò nel 2008, a creare il più grande sconvolgimento nella storia del capitalismo del dopoguerra. Eravamo diventati così dipendenti dalle banche globali, che tutto dovette essere sacrificato affinché potessero essere salvate. Oggi, quasi tutti gli esperti concordano sul fatto che il sistema non può poggiare sulle stesse basi di allora. Ma affinché la crisi potesse essere risolta, fu necessario che le banche tornassero in salute, e non fu possibile farlo senza un ritorno ai loro canali più redditizi: i mercati secondari. Stiamo continuando a percorrere questa via pericolosa, con solo piccole riforme.

Visto che il capitalismo ha quasi distrutto se stesso nella crisi, e che ha dovuto chiedere l'aiuto dello Stato per scongiurare una crisi ancora più terribile, sembra arrivato il momento di ripensare i rapporti tra il mercato e la società, come propone il Papa. Ma le forze, che possono rappresentare questo ripensamento sono deboli.

Le forze, che dominano la politica attuale, sono quattro: il neoliberismo (screditato ma ancora influente nei mondi degli affari e della politica), il populismo xenofobo (sempre più potente, aggressivo, con poche idee economiche), la socialdemocrazia (sempre più debole, dopo il declino della sua base sociale principale, la classe operaia industriale), e la democrazia cristiana, spaccata tra un'ala neoliberista, conservatrice (che oggi vuol dire populista) e una socialdemocratica.

Quali coalizioni possibili esistono tra queste forze, affinché si raggiunga un nuovo bilanciamento tra mercato, regolazione e politica sociale?

Sono possibili alleanze tra il neoliberalismo e una xenofobia populista: lo si vede nell'amministrazione di Donald Trump. Ma è rischioso, perché i populistici rifiutano la globalizzazione e la sovranità della legge sul governo, due cose care al neoliberalismo. Sono possibili anche coalizioni tra gli xenofobi e socialdemocratici, se questi ultimi pongono l'enfasi della loro politica sullo Stato nazionale e il suo popolo nativo. Si vedono discussioni di questo tipo in Italia, in Danimarca, nel Regno Unito, e tra i nuovi gruppi della sinistra tedesca. Tali coalizioni potrebbero portare a un nuovo protezionismo.

Infine sono possibili coalizioni tra neoliberalismo e socialdemocrazia. Abbiamo esperienze molto recenti di questi rapporti, nel Regno Unito di Tony Blair, nella Germania di Gerhard Schroeder, in Austria, in Olanda, nei Paesi scandinavi. Tutti sono finiti tra le lacrime, perché i socialdemocratici hanno offerto troppi compromessi al neoliberalismo e dunque non potevano opporsi alle forze che ci hanno condotto alla crisi finanziaria.

Questi compromessi hanno anche creato un centro troppo ampio, che ha relegato il conflitto politico agli argini, dove sono fioriti i populistici della destra estrema. Eppure c'è ancora bisogno di compromessi tra i fautori del libero mercato e quelli delle politiche sociali, come ha esortato il Papa. Chi può raggiungerli?

Professore emerito all'International Centre for Governance and Public Management della Business School dell'Università di Warwick e autore del recente "Salviamo il capitalismo da se stesso" (Il Mulino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROBLEMA
È CHE LE FORZE
IN GRADO
DI RAGGIUNGERE
UN COMPROMESSO
OGGI SONO DEBOLI**



CHIMICA

Premio «Eyca 2018» a ricercatore italiano

Un giovane ricercatore italiano dell'Università degli studi di Roma «Tor Vergata», Alessandro Porchetta (*nella foto*), ha vinto il primo premio all'European young chemists awards (Eyca) 2018. Porchetta si è distinto per le sue ricerche sull'uso di recettori nell'utilizzo di acidi nucleici e sensori innovativi nel campo bio medico, in particolare nello sviluppo di nanodispositivi basati sui Dna/Rna per il rilevamento in tempo reale di anticorpi clinicamente rilevanti. Gli European young chemist awards, sponsorizzati tra gli altri dalla Società Chimica Italiana e dal Consiglio Nazionale dei Chimici, vengono assegnati ogni due anni durante il congresso europeo di chimica EuChemS.



Condominio, un albo unico per le professioni immobiliari

INDAGINE ARCO

La categoria spinge per il cambiamento: solo per 3 su 100 le cose vanno bene così

Sulla formazione il sistema in vigore piace alla maggioranza

Francesco Schena

La professione non sta poi così male: l'indagine realizzata da Arco (Associazione amministratori e revisori contabili condominiali) serve a capire quali siano, secondo gli addetti ai lavori, i livelli di tutele necessarie per la professione nel prossimo futuro. L'indagine muove alla base di una iniziativa per la scrittura di una proposta di legge da presentare allo Sviluppo Economico nel prossimo autunno. Il sondaggio (disponibile su www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com) è stato aperto lo scorso 23 luglio, si è

concluso domenica 29 luglio ed ha visto la partecipazione di 530 professionisti del mondo condominiale.

All'inizio è stato chiesto di indicare, su una scala di valori da 0 a 5, il livello di interesse sociale della professione oggi. Secondo gli intervistati, il livello di rilevanza sociale della professione si attesta sul punteggio di 3,7, un dato molto alto (soprattutto rispetto alla percezione degli anni Novanta).

La seconda domanda era sui vari livelli di rilevanza assegnati a cinque profili fondamentali della professione, sempre su una scala da 0 a 5. Sul podio, al primo posto, la verifica della idoneità professionale ha ottenuto il punteggio di 4,47. A seguire, con un punteggio di 4,43, l'idoneità morale dell'amministratore. Un dato molto interessante è il punteggio di ben 4,33 assegnato alla deontologia, mentre l'equo compenso o l'idea di un tariffario si posiziona al 4° posto con un punteggio di 4,14; all'ultimo posto l'incompatibilità professionale con un punteggio di 4,00, comunque alto.

In tema di formazione, gli ammi-

Ordine, registro o elenco

Quale sistema di governo e controllo è necessario?

Risultati sondaggio, in percentuale



Fonte: dati A.R.C.O. e Studio Schena

nistratori credono che l'attuale sistema sia piuttosto valido e sufficiente. Con un punteggio di 3,67, il diploma superiore sommato alla formazione prevista dal Dm 140/2014 si posizionano al primo posto. Seguono: un diploma a cui aggiungere un corso di perfezionamento universitario in luogo del corso; una laurea triennale con tirocinio; la sola laurea triennale.

Per quanto riguarda il sistema di governo e controllo della professione, al primo posto, con il favore di oltre il 55% degli intervistati, trionfa l'ipotesi di un vero Albo professionale sotto il controllo di un ministero. A parecchia distanza un elenco pubblico e verificato presso un ministero o un registro pubblico e verificato presso le Cciao o l'agenzia delle Entrate e l'idea di un Ruolo gestito dalle Cciao. Solo per il 3,45% degli intervistati le cose stanno bene così come sono.

Da ultimo, 80% dei consensi all'ipotesi dell'Albo unico delle professioni immobiliari (con amministratori, revisori condominiali, agenti e valutatori e agenti immobiliari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FULMICOTONE

Lauree brevi per i super tecnici

DI CARLO VALENTINI

Gli Its, istituti tecnici superiori, hanno incominciato a funzionare nel 2010. Si tratta di istituti (ce ne sono 93) a cui ci si può iscrivere (lo scorso anno gli studenti erano 10.500) dopo il diploma.

Propongono corsi di formazione altamente professionalizzanti per tecnici da inserire nell'industria 4.0. Questi corsi hanno una durata che oscilla tra i quattro e i sei semestri e almeno il 30% delle ore si svolge direttamente in azienda (una parte del corpo docente proviene dal mondo dell'impresa).

Se si passa l'esame di fine corso si ottiene un diploma «di tecnico superiore». Ma il presidente di Confindustria Emilia, **Alberto Vacchi**, lancia una proposta: equiparare il super-diploma alla laurea breve.

Con due risultati: conferire maggiore prestigio a quel titolo di studio a indirizzo professionale ed invogliare i giovani ad iscriversi, in modo che le aziende

riescano a reperire i tecnici di cui hanno bisogno e di cui spesso debbono fare a meno, rinunciando a crescere, perché il mercato del lavoro è sovraccarico di laureati in materie umanistiche mentre al contrario c'è penuria di tecnici.

La proposta è stata sottoscritta da altri esponenti del mondo imprenditoriale i quali condividono l'urgenza di spostare in alto l'asticella dell'appello degli studi tecnici, che con la laurea breve non sarebbero più considerati di serie B. Un'immagine per altro sbagliata. Molte delle eccellenze del made in Italy sono opera di tecnici.

Riuscirà Vacchi a convincere il ministro dell'istruzione, Marco Bussetti? Se ne avvantaggerebbe in primo luogo, assicura, quello che definisce il «nuovo triangolo industriale», un'area tra Milano, Venezia e Bologna «dove la crescita ha preso vigore e sul fronte dei posti di lavoro sono stati recuperati i livelli pre-crisi».

© Riproduzione riservata



INTERVENTO

SUL TAP
OCCASIONE
DA NON
SPRECARE

di **Gianluca Benamati**

Il gasdotto Tap che dovrebbe condurre gas dall'Azerbaijan all'Italia e all'Europa via Turchia, Grecia ed Albania è una delle grandi infrastrutture messe in discussione in queste settimane. Il movimento verso un sistema energetico e un'economia sempre meno basate su combustibili fossili rende, secondo alcuni, superflua tale infrastruttura mentre le proteste locali sull'approdo continuano. Il Governo stesso appare diviso e incerto. Alcune riflessioni sembrano dunque necessarie e doverose. La Strategia energetica nazionale a fianco di un forte impulso al risparmio energetico si basa sull'assunto di una sempre maggiore penetrazione delle fonti rinnovabili, ritagliando per il gas un ruolo importante nella transizione. Essendo il gas il combustibile fossile meno inquinante, questo rende il sistema energetico italiano fra i migliori della Ue, e consente la fuoriuscita dal carbone nel 2025.

Sul gas, però, occorre una riflessione seria e obiettiva. In Italia abbiamo consumato, su dati provvisori 2017, circa 75 miliardi di metri cubi di gas, in calo rispetto agli anni duemila, ma comunque una quantità rilevante che ha coperto circa il 36% del consumo di energia italiano. Il gas importato, sempre nel 2017, è stato pari a 69,7 miliardi di metri cubi, di cui 61 arrivati via gasdotto.

I nostri due fornitori principali sono la Russia, che provvede al 40% del gas consumato con il gasdotto che passa per l'Ucraina e l'Algeria che fornisce il 25%. I paesi del nord Europa e la Libia sono il complemento. Un quadro chiaro con una domanda di gas che, seppur tendente alla diminuzione, è comunque sostenuta ed un approvvigionamento dipendente principalmente da due fornitori. Con uno dei quali, l'Algeria, vi sono contratti in scadenza nel 2019 ed è improbabile che questi quantitativi siano confermati in futuro.

In questa situazione i prezzi medi in Italia sono circa del 10% più alti dei prezzi del nord Europa, principal-

mente per ragioni legate ai costi e alle regole di passaggio attraverso Paesi extra Ue. Oggi la situazione è assai migliore rispetto alle interruzioni di approvvigionamento degli anni 2000 ma non ancora del tutto tranquilla. Come è testimoniato dal rischio corso nel dicembre 2017, con l'incidente alla centrale austriaca di smistamento del gas russo, a seguito del quale il giorno successivo, i prezzi spot del gas sono più che raddoppiati. Il rapidissimo ripristino della situazione ha fortunatamente fatto sì che l'Italia potesse fare fronte all'interruzione del flusso con gli stoccaggi. Al contrario un'interruzione prolungata avrebbe condotto alla necessità di riduzione dei consumi nazionali. Naturalmente a fianco di questo vi è anche una politica tesa a sostenere le importazioni di Gnl e la produzione nazionale di biometano. Questo è il quadro in cui si inserisce la logica del Tap. È bene ricordare che Tap è promosso, realizzato e gestito da un consorzio di privati. I costi ricadono quindi per intero sul consorzio. Gli 8,8 miliardi di metri cubi che saranno disponibili sono già stati acquisiti, per 25 anni da un pool di aziende italiane, che per altro acquisiscono gas anche dagli altri fornitori. Il prezzo di acquisto è legato al prezzo spot di mercato più uno sconto. In questo modo è logico attendersi una dinamica di mercato che contribuirà a ridurre i costi nazionali. Per quanto attiene ai costi di allacciamento al sistema italiano, operato da Snam, essi si rifletteranno sulle tariffe di trasporto che pagheranno gli importatori. Quanto detto ci può far capire come il Tap sia un elemento di stabilizzazione e di sicurezza importante per il sistema energetico. Un sistema il nostro che, pur muovendosi verso forme sempre più avanzate di decarbonizzazione, mostra ancora una fragilità e dei costi che andranno sorvegliati in questa fase di cambiamento. Per questo il Tap rappresenta una occasione che sarebbe un peccato sprecare volontariamente.

*Vice presidente (Pd) Commissione
Attività produttive della Camera*

